– Ovviamente saranno necessari degli aggiustamenti, – dice l'uomo guardando fuori dalla finestra, evitando cosí lo sguardo delle due donne sedute all'altro capo della scrivania. – Prendiamo la questione dei trattini, per esempio. Ce ne sono troppi, è evidente. Disturbano la lettura, ostacolano il movimento del pensiero.

– Ma se Emily li ha messi, vuol dire che per lei significavano qualcosa, non credete?

È Lavinia che parla al piú grande cretino della storia della poesia mondiale.

È Lavinia che cerca di spiegargli che siamo davanti a un fenomeno nuovo, inaspettato.

Siamo davanti a un'invenzione, davanti a una donna, a una ribelle. Troppo per la sua stazza di critico letterario, maschio e ottocentesco.

Emily Dickinson è morta da pochi mesi, il 15 maggio del 1886, a cinquantacinque anni. L'ultima poesia la scrive per le cugine Louise e Frances Norcross:

Dolci Cugine,
Richiamata.
Emily

«Richiamata», *Called back*, è il suo modo di vedere la fine, a metà tra la sdrammatizzazione e l'eternità. Lascia disposizioni chiare sul bruciare tutto dopo la sua morte.

Il percorso verso la sepoltura non deve toccare la strada principale, ma passare dalla porta posteriore della villa di Amherst e da lí raggiungere il West Cemetery attraverso i campi.

Una bara bianca, con dentro una donna che sembra una bambina, col suo vestito candido e il petto ricoperto di fiori: un mazzo di violette con al centro un'orchidea rosa, a cui Lavinia aggiunge due eliotropi. Sorretta, come desiderava, non dai notabili della città ma da quattro operai irlandesi chiamati da Maggie, la governante di casa Dickinson. Cosí Emily si avvia verso l'eternità.

Sembra sapere che il mese sarebbe stato maggio, quando scrive:

L'anno scorso morii, di questo tempo.
So che sentivo il grano,
quando mi trasportaron lungo i campi –
aveva già la spiga.

La sorella Lavinia, detta Vinnie, la piú giovane dei tre fratelli, adesso è rimasta sola nella grande casa, la Homestead, costruita in mattoni dal nonno Samuel Fowler Dickinson nel 1813, con il bosco, la serra e il preziosissimo giardino d'inverno.

Prima di morire Emily le ha chiesto di bruciare tutto: i diari, le lettere, l'erbario. Ma lei, dopo aver cominciato a buttare nel fuoco i diari e le lettere, all'improvviso si ferma. E cosí Susan, e cosí Maggie.

Susan, la cognata, moglie del fratello Austin, e Maggie, la governante irlandese, forse la piú devota alla causa: si

deve a tre donne disobbedienti l'opera di una poetessa immensa.

Insieme fissano il fuoco che arde, le fiamme tra cui si dovrebbe chiudere per sempre la storia di Emily: la misteriosa donna sempre vestita di bianco, vissuta al riparo dal mondo nella sua stanza al secondo piano della casa di famiglia, lei che desiderava frequentare solo margherite e ranuncoli, merli e tramonti, oltre a Carlo, il suo devoto terranova che capiva tutto e aveva il grande dono di non parlare.

Ci sono cassetti e scatole che contengono la potenza e la magia. Per Vinnie è l'ultimo in basso nella cassapanca di ciliegio: quando lo apre, saltano fuori centinaia di poesie su supporti diversi, buste strappate, angoli di sacchetti della farina, scatole di zucchero. Un esercito di trattini invade la camera e scandisce un ritmo nuovo, mai udito.

Nemmeno il cretino ha mai sentito prima d'ora questa musica nuova, ma lui, che non la capisce, non si ferma qui. Se la prende anche con le maiuscole. Le chiama «errori di ortografia». Ripete, come fosse davanti a due bambine in età prescolare: la regola vuole che in inglese si usi la maiuscola per i nomi propri, per il pronome «I» e per iniziare una frase. Questo cretino non era un cretino qualsiasi: era Thomas Wentworth Higginson, firma del «The Atlantic Monthly», noto per il suo impegno contro la schiavitú, cultore dell'omeopatia, sostenitore dei diritti per le donne, a partire da quello al voto, e della concreta presenza femminile in politica. Fu Emily a volerlo conoscere, dopo aver letto i suoi consigli ai giovani scrittori su un numero della rivista. La prima lettera è del 15 aprile 1862, e il verdetto è uno dei piú stravaganti errori nella storia dell'editoria: Higginson classifica le poesie di Emily tra le fortunatamente impubblicabili.